

“Liberaci dal male!”. Commento al vangelo della quarta domenica del tempo ordinario (28 gennaio): Marco 1, 21-28. Don Piero Agrano.

L'impatto con il male, nelle sue varie forme, è esperienza quotidiana di ognuno. Il male di ordine fisico – malattia, sofferenza, decadimento – e di ordine morale – contrarietà, delusioni, fallimenti, tristezza, angoscia ... Il male subito ed il male commesso, di cui portiamo la responsabilità. Varie forme che vanno tenute distinte, naturalmente, ma di cui avvertiamo gli intrecci ed i condizionamenti. Guardando alle cose soprattutto sul piano sociale, ci accorgiamo che siamo, nello stesso tempo, artefici e vittime del male. Se poi si scrive la parola Male con la “emme” maiuscola, e se ne indaga le cause (Dov'è il Male?) il problema si complica, e non se ne viene fuori.

Sta di fatto che l'esperienza del male ci riporta ai nostri limiti ed alle nostre fragilità. Più che interrogarci sulle sue origini, ci si domanda come superarlo, o, quanto meno, come attenuarne il peso. Nelle antiche rappresentazioni del male, esso si configurava spesso come “impurità”, qualcosa che contamina, deturpa l'immagine autentica di noi stessi. Si è impuri perché toccati, talvolta rovinati, dal male commesso o subito.

E così, il male è qualcosa che abita in noi, al di là delle nostre colpe. Si parla così di “spiriti” che ci abitano, ci condizionano, talora ci dominano. E' tutto il mondo degli istinti, che non sempre siamo capaci di tenere a freno. La psicologia del profondo indaga su questi lati oscuri del nostro profondo, in cui non siamo padroni di noi stessi.

In epoche prescientifiche, il male era spesso rappresentato come presenza/dominio di spiriti cattivi, di demoni. Resta la questione della identità dell'i diavolo/i, come personalizzazione del male. E' certo: nella narrazione evangelica, incontriamo “spiriti cattivi”, “dell'impurità”, che si manifestano, di volta in volta, nella infermità e nella rimozione della soggettività umana (i demoni privano della libertà!), nella alienazione e nell'“uscita” da sé.

Il vangelo ci presenta Gesù in lotta contro lo spirito del male. Il primo miracolo riferito da San Marco è appunto un esorcismo: gli spiriti impuri sono “snidati”, messi a tacere e cacciati, per la potenza della parola di Gesù.

Gli studiosi fanno notare che il racconto del primo esorcismo ha preso forma, prima di arrivare alla penna di San Marco, in una tradizione (già scritta o orale?) che rifletteva la prima missione evangelizzatrice della giovane Chiesa, in Palestina o in Medio Oriente, non si sa bene. I primi missionari annunciano un Gesù in lotta contro il male, sì da esserne vincitore. Ma la vittoria non è così facile e scontata. Gesù stesso muore sulla croce vittima del male.

Il racconto del vangelo di questa domenica (Mc 1,21-28) si articola in due parti: 1. La predicazione di Gesù nella sinagoga. 2. L'esorcismo.

I vari racconti degli esorcismi erano costruiti secondo uno schema comune, normalmente in tre tempi: 1. Comparsa dell'“ossesso”, e dialogo polemico con l'esorcista. 2. L'ordine impartito dall'esorcista, di tacere e di uscire, e la sua realizzazione. 3. Le reazioni dei presenti ed il divulgarsi della notizia.

La scena si svolge nella sinagoga di **Cafarnao**. Kafar Nahum (l'attuale Tell-Chum) era una cittadina situata sulla riva nord-occidentale del Lago di Tiberiade, non lontano dalla foce del Giordano (che dal lago ne sarebbe uscito, per raggiungere il Mar Morto). Cittadina di confine del territorio di Erode Antipa, in cui probabilmente era presente una stazione di polizia romana, con un bel porto per la

pesca. In Matteo è indicata come la residenza di Gesù, un posto in cui Gesù “era di casa” (Matteo 4,13)

Gesù viene subito rappresentato nell'atto di **insegnare**. Al primo kerigma (= annuncio), nella giovane Chiesa, faceva seguito la didaché (= insegnamento), lo sviluppo del messaggio in termini di catechesi. Qui Gesù è presentato come il primo catechista. La predica del “Regno di Dio che viene” si sviluppa ora in dialogo con la Torah, la Legge predicata nelle sinagoghe. La parola di Gesù si differenzia da quella degli scribi, intellettuali, teologi e giuristi, che avevano larga presa sulla gente. A fare la differenza è l’“exusia” di Gesù, parola variamente tradotta con autorità, potere, potenza.

La differenza la fa appunto l'efficacia straordinaria di quell'insegnamento. Una parola in grado di cambiare la vita dell'ascoltatore perché riflesso di un’“autorità” divina. Una parola che non è chiacchiera vuota ed inconcludente. Una parola pronunciata da colui che è la “Parola fatta carne”.

Ora è il momento dell'impatto con lo spirito impuro che abita un uomo. Sembra sia lì ad aspettare Gesù, al suo posto nella sinagoga, come se avesse subodorato la sua venuta. Spirito e spiriti. Ora parlano al singolare (“Io so chi tu sei”), ora al plurale (“Che vuoi da noi ...?”). Lo spirito (gli spiriti) sembra voler battere in velocità Gesù, assume l'iniziativa in un dialogo che è lotta.

“Che vuoi da noi ... ?” La versione italiana rende una espressione ricorrente nella Bibbia (la troviamo in 1Re 17,18). Alla lettera, va tradotta con: “**che c'è fra te e noi?**”. Lo spirito impuro sembra voler delimitare i due campi, le due sfere di competenza e di potere, e così respingere un'intrusione. Come dire: “Stai al tuo posto!”. Ma c'è anche il tentativo maldestro di sottrarre forza all'avversario, chiamandolo per nome: “Gesù nazareno”. Magicamente, il demonio tenta di acquistare potere su Gesù, pronunciando il suo nome.

La successiva dichiarazione (“tu sei il **Santo di Dio**”) rivela la verità. “Santo di Dio” (cioè interamente votato alla sua causa) ricorre nella Bibbia, riferito a diversi personaggi: Sansone, Aronne, Eliseo. Simon Pietro lo metterà nella sua dichiarazione di fede: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (Giovanni 6, 68)..

“Santo” dice appartenenza a Dio, il tre volte Santo. E avere parte alla sua “exusia”. Per Gesù il potere carismatico divino si manifesta, dunque, anche negli esorcismi. Lì la parola è efficace. L'esorcismo si compie solo con le parole. L'ordine è di tacere e di uscire. Il verbo greco significa mettere la museruola, imbavagliare. Segue l'ingiunzione dell'uscire. Il Santo di Dio si rivolge ai demoni con parole di potenza di Dio. La missione pubblica di Gesù prende inizio con questa lotta contro lo spirito del male.

L'uscita del demonio non è indolore: “straziandolo”. Le contrazioni spasmodiche, sintomi dell'epilessia, lasciano intuire la resistenza ultima del demonio alla forza dell'esorcista.

La conclusione mette l'accento **sull'ammirazione della gente**. Nella redazione del testo (prima di Marco) si avvertono gli interessi della missione della giovane Chiesa. L'interrogativo su Gesù diventa centrale. Alcuni studiosi ritengono che, nella prima edizione, l'interrogativo suonasse così: - chi è mai costui? E' la domanda che, attraverso i secoli, rimbalza fino a noi: chi è per te Gesù?

Don Piero.